

Dal regista francese lezione di stile. Oggi tornano i corti siciliani

Leconte: «Il film? Va visto in sala, innaturale guardarlo sull'i-phone»

Antonella Filippi

TAORMINA

👉 Oggi a Taormina, è il giorno del Maghreb e della Sicilia. Tunisia, Algeria e Marocco portano al Festival il loro mondo di finzione e la loro vita reale. Deborah Young ripete che la scelta dell'ospite d'onore è precedente alla «primavera del Maghreb» ma che il vento rivoluzionario ha certamente influito non poco sui cineasti. Lo scopriremo durante la masterclass mattutina con Tarak Ben Ammar, Ibrahim El Batout, Habib Attia, Mourad El Cheikh, Leila Kilani, Mohamad Diab. Prendete *Plu jamais peur*: il regista El Cheikh racconta cosa è realmente accaduto in Tunisia quel 14 gennaio, il giorno in cui è stato deposto il dittatore Ben Ali. Nel gran galà di stasera al Teatro Antico, condotto da Sergio Muniz, a Tarak Ben Ammar verrà assegnato il Taormina Arte Award.

Oggi torna l'appuntamento con il concorso N.I.C.E. - Corti siciliani, trampolino di

lancio ormai collaudato per i giovani registi dell'Isola. Quindici minuti al massimo per farsi conoscere per Sebastiano Greco, Leandro Picarella, Frank Di Mauro, Gabriele Vizzini, Leandro Genovese, Antonello Piccione, Ivano Fachin e Gian Maria Musarra.

Patrice Lecont, presidente «imbarazzato» della giuria del Festival, ieri ha affascinato il pubblico con la sua lezione di cinema, così come l'altro ieri aveva incantato gli spettatori con il suo *Voir la mer*, fuori concorso nella sezione Mediterranea: «Amo il cinema nei cinema. Oggi si possono vedere i film persino sull'iphone, ma è impossibile gustare un lavoro con gli auricolari o, peggio, su uno schermo da 3 pollici. Meglio, durante la lavorazione, non pensare al supporto».

Come si può non apprezzare questo francese «raffinato, elegante, semplice e sensibile» quando, anche sulle mondane terrazze degli hotel superlusso, durante i momenti

più glamour del Festival, partecipa ma con discrezione, guarda l'Etna, il mare e abbraccia la sua donna? Come si può non ammirarlo quando, andando controcorrente, dice: «Se faccio un film che non funziona mi vergogno per aver sperperato un budget e, ancor di più, per aver mandato la gente al cinema a vedere un lavoro fatto male».

Adesso lavora a un lungometraggio d'animazione *Le Magazine de Suicide*, non in 3D ma bidimensionale e con alcuni rilievi: arriverà nelle sale tra due anni. E lui cosa fa? Lo sconsiglia vivamente ai bambini.

Il cinema francese in questo momento non lo entusiasma: «C'è troppa quantità e poca qualità, e mi spiace ascoltare i commenti negativi della gente sulle produzioni». Sarà per questo che — senza indugio — comunica la sua impegnativa *mission* professionale: «Faccio cinema per migliorare il mondo».

(*ANFI*)